

Simone Forti nata a Firenze (Italia) nel 1935, è artista, coreografa e scrittrice italo-americana. Con le sue opere, ha delineato una ricerca pionieristica nel panorama della danza americana del 900, attraverso un profondo lavoro di esplorazione nel campo della sperimentazione del movimento e dell'improvvisazione. Di famiglia ebrea, fugge dall'Italia, per timore delle leggi razziali, prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti nel 1938. Qui studia con la coreografa Anna Halprin, Martha Graham e Merce Cunningham. Del 1960 sono le sue *Dance Constructions*. Prende parte alla scena sperimentale della Judson Dance Theater a New York, insieme ai maggiori esponenti della postmodern dance americana, Trisha Brown, Steve Paxton e Yvonne Rainer. Si trasferisce a Roma verso la fine degli anni '60, dove collabora con la Galleria L'Attico di Fabio Sargentini ed elabora la serie *Zoo Mantras*. Tornata negli Stati Uniti negli anni '70, crea insieme a Charlemagne Palestine *Illuminations* e prosegue un percorso artistico costellato di importanti collaborazioni con artisti e coreografi quali Dan Graham, Steve Paxton, Trisha Brown e compositori come Peter Van Riper e La Monte Young.

Maria Paola Zedda è curatrice nell'ambito delle performing art e dei linguaggi di confine tra danza, performance e arti visive. Dal 2011 dirige e cura festival e manifestazioni legati ai linguaggi del contemporaneo tra cui Cagliari Capitale Italiana della Cultura 2015, *Camposud*, *Le Alleanze dei Corpi*, *Mappe - Sguardi sui confini*, *V_AIR - Vimercate Art in Residence* per il Museo MUST di Vimercate. Dal 2013 è co-direttrice artistica di Across Asia Film Festival, festival cinematografico incentrato sui linguaggi innovativi della scena asiatica contemporanea. È autrice del libro *Enzo Cosimi. Una conversazione quasi angelica* per Editoria & Spettacolo. Scrive su *Artribune*, *Alfabeta*, *Antinomie*.

**DANZARE ATTRAVERSO.
DIALOGHI INTERSPECIE
NEGLI ZOO MANTRAS
DI SIMONE FORTI**

**SIMONE FORTI INTERVISTATA
DA MARIA PAOLA ZEDDA**

La divisione della vita in vegetale e di relazione, organica e animale, animale e umana passa allora innanzitutto all'interno del vivente uomo come una frontiera mobile e, senza questa intima cesura, la stessa definizione di ciò che è umano e di ciò che non lo è non sarebbe probabilmente possibile

Giorgio Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*¹

Il più piccolo degli orsi bruni, una femmina, era impegnato in una sorta di passeggiata in un ampio spazio con una grotta sul retro. (...) Da lì, intraprendeva varie traiettorie, che quasi sempre percorreva nella stessa sequenza.

Mi colpì il fatto che fosse in grado di regolarizzare un itinerario in cui poteva improvvisare delle variazioni.

(...) Dal mio lato del fossato, cercai di rispecchiarmi nei suoi movimenti e di imparare la sua danza imitandola al meglio. Ma presto si rese conto che stavo danzando con lei, terminando la sua prova, si avvicinò il più possibile, stracchiando il suo lungo collo e fiutando nella mia direzione

Simone Forti, *L'orso allo specchio*²

.....
1 Giorgio Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002

2 Simone Forti, *L'orso allo specchio*, a cura di Simone Forti, Andrea Wiarda, Kunstverein Publishing, Milano, Vleeshal, Middelburg, 2020

Simone Forti è artista, coreografa, ricercatrice, tra le figure più rilevanti della danza contemporanea. Delle cosiddette *tersicore in sneakers*³, pioniera della *post-modern dance* americana che si è sviluppata negli anni '60 in quel laboratorio di pensiero e azione che fu il Judson Theatre, ha rappresentato forse lo sguardo più eversivo, sfuggente alle regole e a ogni forma di normativizzazione del movimento. La sua opera ha contribuito a interrogare il corpo rispetto all'ambiente, agli oggetti e al suono e a ridefinire quello che oggi chiamiamo danza, attraverso una ricerca che si traduce in forme diverse - disegni, performance, scritti, coreografie, video - e che vede nella singolarità e nell'irriproducibilità dell'esperienza e del *sentire* il centro della sua indagine.

In questo percorso di natura potremmo dire sentimentale è stato fondamentale l'incontro con l'animale non umano, che ha caratterizzato in particolare le prime creazioni, appena successive alle *Dance Constructions*⁴, corpus di performance che invece vedevano come oggetto di indagine centrale la struttura e la risposta reciproca tra corpi e oggetti, un atto di architettura vivente e negoziazione continua tra regola e improvvisazione.

L'incontro con l'animale rivoluzionò la ricerca sul movimento, in assonanza con la resistenza nei confronti delle dinami-

.....
3 Il riferimento è al testo seminale di Sally Bane, *Terpischore in Sneakers - Post-Modern Dance*, Wesleyan Paperback, 1987

4 Di queste fanno parte *Seasaw*, *Huddle*, *Accompaniment for La Monte's "2 sounds*, per citare solo le principali.

che espressioniste (Martha Graham) o astratte (Merce Cunningham) della danza americana postbellica che Forti trovava rigidamente formali, e di cui rifuggiva l'approccio, per la loro aderenza alla tecnica, inflessibile sull'isolamento degli elementi del corpo e sulla dimostrazione dell'abilità del danzatore.⁵

L'avvicinamento all'animale rese possibile il ciclo di performance *Zoo Mantras*, una serie di "preghiere" in movimento, di dialoghi interspecie attraverso i corpi che irrompono nella pratica artistica di Simone Forti, quasi come un manifesto, ponendo una serie di domande sul confine tra il sé e l'animale, sulla comunicazione e sulla trasmigrazione di codici, segni, qualità, stati della presenza che si attiva nel dialogo e nel persistere in un ambiente con le altre specie, nel coabitare uno spazio, l'architettura, il tempo.

Interrogando Simone Forti su quell'esperienza, emerge una forma intima di racconto, qualcosa che sfugge alla teorizzazione, e che forse per questo restituisce il mistero dell'altro che poi semplicemente è puntualità del fenomeno, precisione dell'accadimento, evento unico, irriproducibile e intraducibile.

Dalle sue parole emerge un *bestiario d'amore*, un rapporto singolare, unico, sviluppato grazie alla frequentazione di ciascuno.....

⁵ Scrive nel libro *Handbook in Motion* rispetto all'incompatibilità con l'approccio di Graham: "Non potevo trattenere il mio stomaco. Non riuscivo a trattenere lo stomaco", Simone Forti, *Handbook in Motion* (Halifax: Press of the Nova Scotia College of Art and Design, 1974), p. 34.

no degli abitanti dello zoo. La sua lettura attenta, di natura esperienziale e cinetica, dei movimenti degli orsi, dei lupi, dei fenicotteri, delle loro politiche di orientamento e definizione del territorio, della separazione tra il sé e l'altro, della scrittura dei confini, del tempo, della noia, si traduce attraverso la danza in una relazione incarnata, in un *essere attraverso* l'altro, in un approfondimento della forma del sentire che si permea nel corpo, nella pelle, nelle articolazioni e ne determina la qualità del movimento.

Alla domanda su come è iniziata la sua ricerca e il suo interesse nei confronti del mondo animale, Simone risponde:

"È iniziata in modo molto personale. Ero in Italia perché avevo affrontato una separazione molto complessa e difficile. I miei genitori mi suggerirono di voltare pagina e di accompagnare questo cambiamento a un nuovo contesto. Così mi recai a Roma, dove mi trovai ad abitare in un appartamento vicino allo zoo. Il Giardino Zoologico era un posto dove potevo meditare sul divenire attraverso l'osservazione degli animali. Alcuni di loro erano profondamente infelici nelle loro gabbie a causa del loro stato di cattività, e io ero allo stesso modo infelice per la condizione in cui mi trovavo. Eravamo infelici insieme.

Ero molto incuriosita dai loro movimenti perché non avevano nessuna idea dello stile o della bellezza del loro articolarsi. Semplicemente si muovevano così come si muovevano. Io ero interessata allo stesso principio: al muovermi semplicemente così come mi era naturale muovermi. Ero anche affascinata dalla ricerca fotografica

di Eadweard Muybridge in quegli anni. Molti avvenimenti in quell'epoca conversero, creando senso al mio trascorrere il tempo nel Giardino Zoologico.

MPZ: Pensi di aver trovato un linguaggio comune con gli animali? Un territorio di intersezione attraverso cui comunicavate?

SF: Con alcuni degli animali si è verificata una consapevolezza reciproca della presenza dell'Altro. Per molti di loro era quasi un piacere essere osservati da qualcuno. Ho trascorso anche mezz'ora insieme a un singolo animale, penso che per la loro mia presenza fosse percepita come una sorta di visita. Credo che i lupi per esempio ne fossero molto consapevoli.

La condizione di cattività diventa un punto di osservazione privilegiato, permette paradossalmente una possibilità di dialogo: rappresenta anche una condizione di estrema solitudine, un incontro tra solitudini. Come la cattività si è incarnata nel tuo corpo?

Gli animali erano in cattività, è vero. Ho condiviso una tristezza con loro. Erano dentro una gabbia, io ero fuori, fuori dal matrimonio, da un matrimonio che non avevo desiderato interrompere. Ne ero stata "buttata fuori", ero nell'aperto, nell'esterno, gli animali si trovavano all'interno invece. Ho percepito questa differenza di

condizione sentimentalmente, in modo emotivo. Fabio Sargentini mi aveva invitato a usare L'Attico come uno spazio di studio nelle mattine in cui la galleria non era aperta. Questo invito mi fu utile a concentrarmi sulla differenza dei movimenti e delle loro qualità, su come per esempio un orso fosse differente da una volpe.

Simone Forti interrompe negli anni successivi la ricerca sugli animali allo zoo proprio per la tristezza che respirava al contatto con la loro condizione di cattività. Tuttavia quel momento è potentemente trasformativo: proprio in dialogo e in collaborazione con L'Attico di Fabio Sargentini, lavora alle sue performance, cura insieme al gallerista festival esplosivi, che segnano un momento di incontro e ibridazione tra la scena romana, prevalentemente legata all'Arte Povera, e le spinte sperimentali della danza e della musica contemporanee di oltre oceano. Nasce *Danza Volo Musica Dinamite*, manifestazione che vede le presenze di artisti quali Terry Riley, Steve Paxton, Deborah Hay, La Monte Young, Marian Zazeela, Brown Schlichter, Yvonne Rainer, Simone Forti, David Bradshaw.

In tale contesto Forti mostra le sue prime ricerche di movimento degli *Zoo Mantras* (noto anche come *Sleep Walkers*) dove articola nel suo corpo i movimenti appresi, prima disegnati e poi danzati, degli animali.

L'incorporazione dell'animalità e dello stato di cattività genera una coreografia di nuova concezione: l'artista si muove nel

palcoscenico, approfondendo la sua relazione con la gabbia, indagando, come nota Julia Bryan- Wilson “lo zoo come vincolo, o *campo*⁶”, spazio dell’esposizione totale del corpo, della sottomissione all’occhio dell’altro, della nuda vita, in tal senso affine al palcoscenico o al luogo scenico della performance. “Danza appendendo la testa in giù, dondolando ritmicamente da un lato all’altro, in un gesto che indica sia la frenesia che il collasso”⁷, facendo partire il movimento dal centro delle scapole, punto di convergenza del moto per molti quadrupedi, in particolare dell’orso, invertendo le gerarchie corporee, che nell’uomo vedono la testa come momento apicale e direttivo del movimento, cambiando la forma del respiro e l’appoggio del peso.

A tali movimenti giunge attraverso principi che si confrontano con metodologie apprese nei quattro anni di studio in California con la coreografa Anna Halprin, con cui aveva sperimentato le tecniche di improvvisazione e una ricerca di destrutturazione della coreografia e della danza tradizionalmente intesa.

“Con Anna indagavamo il movimento. Non imparavamo un tipo di movimento piuttosto imparavamo come esplorare. Non danzavamo per noi stesse, ma per ricercare. Performavamo dopo circa un’ora di indagine nel contesto, per poi mostrarci

.....
6 Julia Bryan -Wilson, *Simone Forti Goes to the Zoo*, OCTOBER 152, Spring 2015, pp. 26–52, October Magazine, Ltd. and Massachusetts Institute of Technology.

7 *ibidem*

reciprocamente quello che avevamo trovato. Era una questione che riguardava l’essere chiari. Gli altri studenti che assistevano, potevano vedere quale era la materia della nostra ricerca attraverso l’atto di guardare il corpo. Potevano percepirla a volte nel loro stesso corpo. Non si trattava di un aspetto formale legato all’apparire ma del *sentire*.”

Se da un lato sembra prioritario il metodo, piuttosto che l’oggetto dell’esplorazione, nell’analizzare la biografia di Simone Forti emerge come la ricerca di dialogo e di incontro con l’animale sia ricorsiva, costante e fondante, e porti a domandarsi che cosa rappresenti per lei l’animale: se un compagno, uno specchio, un’alterità, una *piccola persona*⁸, una vocazione.

“Ogni individuo è un individuo, una singolarità. Ogni forma vivente ha una personalità molto specifica. Alcuni degli animali incontrati in quel tempo, li sento ancora in modo molto forte nel mio cuore. È difficile da spiegare. Per alcuni anni ho vissuto di fronte all’oceano e, mentre lo guardavo, pensavo a quanto fosse immenso e bello, ma non sentivo pulsare qualcosa nel mio cuore. Se mi reco invece tra le montagne, dove si trovano piccole cascate tra gli alberi, rocce, foreste, e posso odorare il profumo dei pini, sento questi paesaggi vibrare nel cuore. In alcuni degli animali che ho osservato, ho percepito qualcosa di simile, come se ci fosse qualcosa tra noi. Un lega-

.....
8 Anna Maria Ortese, *Le Piccole Persone*, Adelphi, Milano, 2015

me. Non so se loro hanno percepito la stessa cosa.”

Di questi paesaggi Simone Forti racconta per esempio nella recente pubblicazione edita da Kunstverein Milano e Vleeshal, Middelburg, *L'orso allo specchio*, a proposito del periodo trascorso nel Vermont, quando sperava di incontrare l'orso e di catturare il suo sguardo allo stato selvaggio. Sembra infatti che tutta la sua biografia sia mossa dalla ricerca di questi *ap-puntamenti* straordinari, dalla percezione dell'imponderabilità ed eccezionalità del dialogo interspecie, come se questo stabilisse un incontro con l'ignoto e fondasse la possibilità di attraversare un campo di conoscenza.

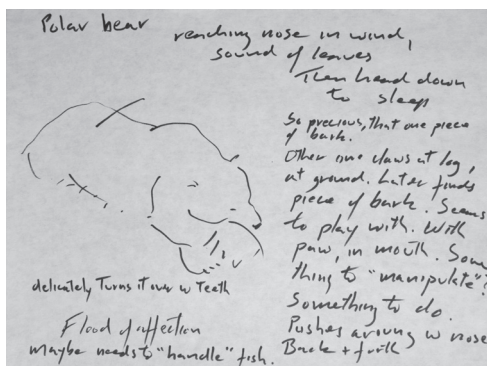
Attraverso questo legame, affronta così il corpo senza diritto dell'animale, sia in libertà sia in cattività, dove appare inscritta la condizione del sacro, del sacrificabile, della nuda vita.

La sua prospettiva rimane lontana dall'idea che l'osservazione di queste vite ci possa aiutare a riflettere su diversi modelli e ridiscutere le gerarchie sociali, razziali e di genere che caratterizzano le nostre società. “Non so se gli animali ci possono aiutare in questo senso. Penso che le differenti specie abbiano la loro crudeltà, la loro gentilezza, i loro modi di organizzarsi insieme o di vivere solitari, separati. Noi siamo quello che siamo. E credo che abbiamo questa condizione dall'inizio della Storia. Anche noi umani siamo natura e il nostro modo di fare non è oltre natura, è

come è, con la sua specificità, con il peculiare modo di rispondere all'ambiente”.

Appare in Simone Forti una visione epurata da qualsiasi romanticismo e lontana da ogni aurea mistica e da forme di idealizzazione. L'animale non è visto né come emblema di libertà, né di saggezza pre-storica. “Non so se mi piacerebbe vivere cercando radici”. La coreografa riconosce la loro esistenza come costretta in circostanze al di fuori del loro controllo, costantemente mediate dall'intervento umano. L'animale “lungi dall'essere al di fuori della socialità, rispecchia le tendenze più dure della civiltà umana”.

Simone Forti getta uno sguardo d'amore nei confronti delle *specie compagne*, sentendo la violenza biopolitica che si traduce nei loro corpi. Innesca una compassione, un sentire con e attraverso l'altro, e invita a cercare nell'assenza di sovrastrutture concettuali l'intimità di una relazione che interroghi, preme, apra le porte del nostro *sentire*.

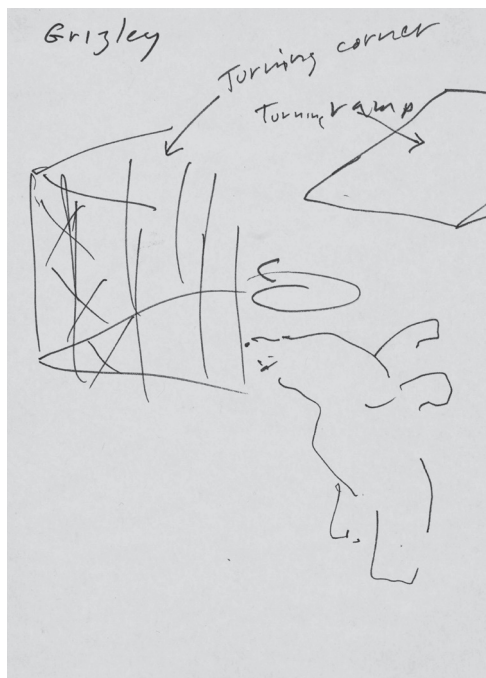


Simone Forti
Animal Study - Polar Bear
1982
Ink on paper
9 x 12 inches

Courtesy of the artist
and The Box, Los Angeles.

Simone Forti
Grizley Turning Corner
1974
pen on paper
11 1/8 x 8 1/2 x 1 1/2 inches,

Courtesy of the artist
and The Box, Los Angeles.



Simone Forti
Animal Study - Ox (Breathing)
1982
Ink on paper
10 5/8 x 12 5/8 x 1 1/2 inches

Courtesy of the artist
and The Box, Los Angeles.



Simone with a Lion Cub, Bioparco di Roma
Rome, Italy
1968

Credit: Photographer unknown

1 photograph with The Box/Estate